

PREZZO CENT. 5

ABbonamenti:

ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE.

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 29 Marzo 1914

Anno XXVI - N. 13

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCETTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Costasmi 10 in parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Posta

La Commemorazione di Giosuè Carducci

Un pubblico scelto e colto intervenne al Teatro Comunale la sera di sabato scorso, ivi attratto dal desiderio di fare atto di reverenza alla memoria di GIOSUÈ CARDUCCI, e da quello ancora di dimostrare una volta di più ammirazione ed affetto verso il giovane nostro concittadino. Prof. Renato Serra, che ha già saputo conquistarsi un posto notevole, tra i più valorosi critici letterari moderni, e doveva, per incarico della locale sezione della Dante Alighieri, dire del Poeta l'elogio commemorativo.

Renato Serra ha ritratto in saggi, ricchi di mirabile acume critico, gli spiriti più insigni di cui si vanta questa nostra terra di Romagna; particolarmente caro sarà perciò riuscito a lui, discepolo del grande Poeta, Romagnolo per elezione, l'ufficio di commemorarlo, però che dal Carducci egli ritrae ciò che più onora l'arte sua; e cioè, la semplicità e sincerità del dire, il senso della misura, e quel commovimento lirico, tutto permeato di nobile idealità, di entusiasmo, e a quando a quando, di impetuosa energia, che eleva l'uomo non meno dell'artista.

Il discorso, da cui balzò viva e parlante la figura del Carducci, fu susseguito dalla lettura, fatta magistralmente, delle poesie: I cipressi, Canto di Marzo, la Chiesa di Polenta, La Canzone di Legnano, e salutato in fine da vivi applausi.

Certi di corrispondere all'unanime desiderio, ne pubbliciamo, per cortese consenso dell'autore, il testo integrale.

Signore, Signori,

Vi abbiamo invitato a ricordare ancora una volta il Carducci.

Altri fra voi, in questo luogo stesso, e non molto tempo è passato, disse di Lui e celebrò con solennità di lode e compianto degno la sua dipartita; in quel modo che potrebbe far sembrare superflua la commemorazione di questa sera.

Ma la Dante Alighieri ha pensato che conversare coi grandi che ci lasciarono, ravvivare anche una favilla sola della luce dei loro pensieri magnanimi e della sempre verde bellezza, non sia mai cosa vana; e come in tutta Italia si parla ancora del Carducci, ancora si domanda alla sua opera e alla sua memoria un poco di quella lezione di poesia e di grandezza che gli Italiani non hanno forse finito di imparare da lui, così anche noi ne parleremo. Molto semplicemente.

Poiché noi abbiamo ragione per dire di lui in un modo più familiare che molti altri.

Il Carducci è un poco dei nostri: di Romagna, di Cesena.

Voi sapete a che cosa io pensi. Sono i ricordi lontani dei nostri avi e dei nostri padri, di quelli che erano giovani quando il modesto e un po' ispidio studioso di Toscana fu trasportato come da un gran colpo di vento sulla cattedra di letteratura bolognese: che traevano studenti a quella università, in cui egli insegnava; leggeva il Petrarca a tre scolari soltanto il primo anno, e finì per leggere ossia per insegnare lo studio della poesia e della civiltà a tutta Italia.

Quegli studenti, da Cesena, da Ravenna, da Fidenza, da tutta la Romagna, che affluivano sempre più numerosi, anche d'altre facoltà, a udirlo e applaudirlo, mentre ricevevano da lui lo splendore e il calore della parola mossa del genio, gli davano anche qualche cosa, che egli riconobbe altamente.

Quell'ardenza, com'egli disse, di vita nuova, e baldanza giovanile, quel brusco irrequieto istinto tutto romagnolo di libertà e di audacia, quella concitazione politica, che fremeva intorno a lui con entusiastico consenso e rispondeva così intimamente del resto al suo carattere e alle sue tendenze, lo afforzò, lo confermò, lo fece, in quella seconda e più gloriosa stagione della sua poesia, romagnolo di cuore e di elezione.

La Romagna gli diede esempi e maestri della virtù e della fierezza cittadina, amici come Aurelio Saffi e Gaspare Finali, e Caldesi e Sabbatini e Turchi e Valzania e Baccharini; gli diede la fede e la generosità dei suoi giovani, e fu quasi tutta una cosa con lui, piena del suo bollore, fremente dei suoi versi, visitata dalla sua persona, dagli echi e dai ricordi delle sue parole, dalle sue lettere, di cui qualunqua resta ancora nelle famiglie o nelle biblioteche, commossa di un ardore che non s'è spento nella carta scolorata e ingiallita.

È quasi l'età eroica del Carducci in Romagna: di cui a noi è giunta solo un'eco, nelle parole di quelli che eran giovani allora e che poi son diventati vecchi o se ne sono andati. L'eco si mescola con altri ricordi, meno lieti ma altri e tanto calorosi, di urti e di lotte e di divisioni politiche, che parvero allontanare il Carducci da una parte almeno della Romagna e accostarlo a un'altra, com' improvviso cozzo di ire e di croci; in cui forse si esprimeva la stessa passione di cuori fraterali.

Ma anche questa è cosa lontana; che sentiamo dietro di noi confusamente, eredità di affetti, in cui i contrasti hanno la stessa potenza cementatrice dell'amore.

Nella nostra memoria c'è qualche cosa di più vicino e domestico; il Carducci fra noi, in Cesena.

Da prima è una visione rapida, di un'età lontana; qualcuno di noi era un piccolo scolaro allora, e tanti non c'erano, quando il Carducci passava per recarsi, ospite illustre in una villa sui nostri colli, dal dolce nome classico (*Sylvia dulcis*): nel sussurro breve che lo seguiva c'era dell'ammirazione e della soggezione, che ci separava da lui, che ci traeva a guardare con più curiosità che simpatia il viso fiero assorto in pensieri da noi non conosciuti; se non quando un'eco dei pensieri e delle immaginazioni gloriose ci giunse col suono superbo dei versi, e nell'ode alla Chiesa di Polenta riconossemmo con meraviglia nuova le linee note dei colli e il cipresso su l'orizzonte familiare.

Se non che il Carducci a cui pensiamo in questo momento, il Carducci che molti di noi hanno quasi davanti agli occhi, velati di affetto e di commozione, è quello che tornava a qualche anno di distanza, vecchio e triste, come una quercia perocosa dal fulmine.

Tornava con la primavera, a riposarsi e a rallegrarsi nella dolcezza della nostra aria; e la luce tersa del cielo di maggio pareva che sgombrasse a poco a poco la nuvola fosca che gravava sull'antica fronte travagliata, pareva che imbevesse del suo tepore la persona stanca che siedevo immota, quasi attratta dal soffio gelato dell'ombra.

Un colpo improvviso aveva spezzato quella vita ancora potente, troppo potente quasi, e compressa nell'interno travaglio; l'uomo si raccolse e si rialzò, continuò ancora il suo cammino, dal 1900 al 1907, ma tardi e im-

pedito, diminuito in tutte le energie vitali; con sola la mente vivissima e la testa libera e alta, come il ferito che ha puntato in terra il ginocchio per sollevarsi faticosamente e resta col viso alzato e gli occhi grandi aperti a cercare la luce del giorno.

In quegli anni veniva fra noi. Una carozza passava e per gli sportelli s'intravedeva qualche cosa di canuto e selvoso, un vecchio raccolto che si volgeva a tratti, lampeggiando; era il Carducci, che si rendeva a Lizzano. Restava qualche settimana nella villa bianca fra gli alberi che adesso è il più del tempo solitaria e chiusa; a maggio le rose innumerevoli odorano e squillano intorno al prato e alla veranda dove il Carducci, solava rimanere, a farsi leggere i suoi libri grandi e severi, o a guardare e guardare: e il parco un po' infittito è pieno di usignoli che cantano nel silenzio selvatico.

Lo vedevamo passare ancora, quando scendeva di là a visitare i nostri colli e le chiese e i castelli ricchi di memorie, a rivedere il mare di Cesenatico. Così lo abbiamo negli occhi, seduto davanti al mare, o in piedi, appoggiato, guardando.

Era piccolo, lo sapete, incerto e malfermo, rabbuffato sovente e quasi affondato in sé stesso; ma qualche cosa di grande raggiava dalla sua presenza. Il volto, che gli anni e il male avevano smagrito e affinato, acquistava una sorta di bellezza spirituale e serena, sotto quella gran oriniera leonina, divenuta lieve d'argento: e si alzava più nobile sulla debolezza della persona.

Non parlava di solito; accenti brevi, e talora un sospiro negli intervalli del silenzio; solo le mani, mobilissime, quasi diafane, si muovevano, tremavano e fremevano sulle ginocchia, abbozzavano gesti d'improvvisa commozione, subito sospesa e ricadente nell'aria vana.

E gli occhi parlavano: piccoli, ma vivissimi, terribili ancora quando fissavano e affrontavano scintillando, intenti e assorti e profondi nelle lunghe contemplanze, che sembravano raccogliere quasi e bere l'ultima fuggente bellezza delle cose.

L'uomo che ogni bellezza aveva così altamente amato nella natura nell'umanità nell'arte, s'indugiava a contemplare; guardava il verde rotto e vivo del mare primaverile, fiorito di soffici candide e fremente di freschezza al vento largo, guardava i colli armoniosi nelle linee vaghe e intenerite dalla dolcezza del sole nuovo, i mattoni bruni e i contorni netti delle mura e delle torri bagnate d'azzurro, un filo dell'erba o un fiore, un ramo nudo o un tronco seuro rinverdito d'edera, guardava il cielo e le cose della terra, il sorriso di un bimbo e il volto luminoso di una donna, con una intensità commossa come da un presentimento della fine imminente e sicura.

Le impressioni, che la bocca stanca e legata dal male, non poteva o non curava più di dire, si dipingevano immediatamente sulla faccia muta, magra e trasparente; erano lampi e sorrisi quasi di ritrovata giovinezza, cenni festosi di compiacimento e di saluto al bel paese romagnolo, fremiti lievi di commozione, ombre di tenerezza e di malinconia trascorrenti rapide e silenziose; la consolazione insieme e la nostalgia della bellezza che passa.

Talora una lacrima improvvisa e pura scorreva dagli occhi fidi: era il cuore commosso ma non triste né pauroso che la piangeva senza dolore; e quella lacrima del vec-

chio poeta ci pare ancora che resti come un volo limpido e affettuoso sopra tutte queste cose nostre, che però che gli piacque e lo rallegrarono, ci son fatte più care.

Non turbiamo con aneddoti o particolari inutili, il ricordo semplice e comune;

La vecchiezza del Carducci si riposava e si ristorava fra noi. Tutti lo sapevano un poco, piccoli e grandi, persone colte e gente del popolo: tutti eran contenti che il nostro paese gli piacesse e gli potesse far bene; che gli offrisse salute e sole e bei visi grati e compagnia buona per le sue passeggiate; eravamo orgogliosi che qualcuno di noi gli potesse star più vicino, amico degno e devoto rispecchiando ancora oggi fra noi qualche cosa di lui e dei suoi ideali: e tutti rispettavano quel che c'era in lui di malinconico e astratto, tra il fiottare delle fantasie e dei pensieri magnanimi che sorgevano forse dal profondo passato e risiedevano e si smorzavano a grado a grado nella grande anima come le onde di un mare finalmente pacato alla spiaggia notturna; raccolto in quella aspettazione imperturbata della grande ora che già dava alla sua solitaria figura un rilievo e quasi una luce non mortale.

Lo salutavano in silenzio, con quella semplicità romagnola, che sa fare a meno dell'ostentazione e del rumore: e che era verso di lui un po' timida nel desiderio di non turbarlo, ma delicata e affettuosa nell'incontrarlo, nel seguirlo lungamente con gli occhi, non per curiosità vana, ma con una certa meraviglia mista di tenerezza e di compiacenza. Eravamo contenti di veder passare il Carducci: tutti quanti, anche i bambini che si fermavano per la via, anche le donne che si facevan sulla soglia a dare un'occhiata, anche i popolani che ripetevano il suo nome dopo che era passato, e che forse di lui non avrebbero saputo dir altro con precisione: poiché il rispetto e la riverenza era qualche cosa che si comunicava direttamente dal suo aspetto, dalla sua persona, anche alle nature più semplici e rudi; e dava a tutti il sentimento e la certezza di inchinarsi davanti a qualche cosa di grande.

Gli anni sono passati, e il Carducci non è tornato più fra noi: questa è la settima primavera dopo che una fiumana nera e muta di popolo lo accompagnò per le strade di Bologna al riposo della sua bella Certosa; tutti lo accompagnammo, tutta Italia, col cuore e col pianto; e anche noi, di Romagna e di Cesena; come uno dei nostri.

Ma il ricordo è sempre presente, fra noi, grande e caro; mentre ci domandiamo: che cosa era dunque, al di là di tutti i vincoli di consuetudine e di affetto e di memoria, questa grandezza del Carducci a cui c'inchiniamo, oggi come allora?

Noi non possiamo in questo punto raccontare minutamente chi sia stato e che cosa abbia fatto il Carducci. Ognuno conosce la sua vita; essa è scritta, con una schiettezza a cui non si può né togliere né aggiungere nei XX volumi delle sue Opere: poiché il Carducci non è di quelli in cui bisogna distinguere la vita dagli scritti, lo scrittore dall'uomo; tutto l'essenziale, l'importante l'interessante per lui era il suo pensiero, il mondo delle sue idee, della sua arte, della poesia e degli studi a cui si era volato; in cui metteva il meglio di sé, il fiore dell'ingegno e della vita, l'affetto e la forza; e tutto questo, insieme con le cose più care

e con i ricordi della vita semplice, le speranze e le passioni e i corrucci, tutto si ritrova espresso e quasi nudamente scolpito negli scritti.

Ma la sua forma spirituale non è stampata soltanto nelle pagine delle opere: essa è impressa anche, in qualche modo, come un suggello, sopra ciascuno di noi: così nella storia personale di ognuno, per ciò che possiamo avere sentito e ritratto dalla lettura della conversazione o comunque dall'esempio di lui, come anche nella storia comune d'Italia. La vita e l'opera del Carducci è parte essenziale di questa storia dell'Italia negli ultimi cinquant'anni: storia di idee e di fatti, storia di eroismi e di debolezze, di miserie e di gloria e di travaglio, che noi abbiamo scordato un poco; ma da cui tutto il presente e tutti noi siamo usciti, e che insomma ha fatto di noi quello che siamo.

Di questa storia il Carducci, per un rispetto, è figlio e fattura; per un altro è principio e autore; uno di quelli che l'hanno fatta e guidata.

Ricordiamo brevemente. Il Carducci è un figlio del Risorgimento italiano. Nato nel 1835, fanciullo crescente negli anni della passione eroica d'Italia, giovane già saldo e compiuto nel giorno della prima vittoria, egli raccolse nell'animo tutta quella passione e tormento e tenacia e fede a combattere e vincere, — per l'Italia — e ne fece la ragione e la regola della sua vita. Aveva visto l'incendio italiano del '48, Mazzini e Garibaldi a Roma del '49; poi vide Vittorio Emanuele che sorrideva guidando i suoi fiocchi alle battaglie del '50, e rivede Garibaldi ancora, in una luce di epopea e di leggenda, sul mare, nel 1860. Non poté andare con loro. Nel 1849, a quindici anni, fece veramente la domanda di passare dalle Scuole degli Scolopi a un liceo militare: ma la domanda non ebbe seguito. E dieci anni dopo, nel '59 e nel '60, era a Firenze, aveva mamma e moglie da mantenere, col provento magro di certe piccole e stupide edizioni di classici che curava per il Barbera — gli costavano mesi di lavoro e gli eran pagate 100 lire codine — il padre gli era morto in quel torno, lasciandogli per tutta eredità dieci paoli, ed egli s'era ridotto in una soffitta, con quelle due donne e altra gente sulle braccia; e non poté andare.

Ma fu dei loro ugualmente. E restò poi per tutta la vita quel che era stato, sognando e fremendo e sperando, fra il 48 e il 59; uno scolaro di Mazzini, un volontario di Garibaldi, un soldato del Re d'Italia: un combattente della rivoluzione e dell'unità.

Fu, in questa parte, modesto e fedele: si contentò di essere un continuatore di quella scuola, un soldato di quell'esercito.

L'Italia su tutto, disse una volta, riassumendo da vecchio in tre formule il programma della sua vita. Possiamo aggiungere, spiegando, che questa Italia era quella ideale Italia, per cui avevano sofferto e combattuto e sperato i repubblicani del 1799 e i carbonari del '20 e la Giovine Italia del '31, via via fin al popolo milanese delle cinque giornate, e gli studenti di Curtatone, e i soldati di Goito, i volontari di Venezia e i legionari di Roma; quella Italia ideale e letteraria per cui aveva cantato l'entusiasmo giovanile di Leopardi e s'era commossa la gran mente serena di Manzoni; e il Rossetti e il Berchet, e il Giusti e il Niccolini, e il Gioberti o il Guerrazzi avevano scritto i loro versi di ira e di battaglia, le loro pagine di eloquenza e di orgoglio; l'Italia, per cui Goffredo Mameli aveva cantato ed era morto sorridendo: quella Italia, non espressione geografica e non realtà politica e sociale ancora, ma piuttosto realtà storica e letteraria, costituita da secoli di lingua e letteratura gloriosa, da millenni di storia e di tradizioni civili, l'Italia che era stata aspirazione comune di romanità e di umanità e insieme orgoglio di lingua e di arte nei nostri poeti e poi rimpianto e vanto un po' letterario, ma principio sempre di unità morale attraverso gli anni, finché non era diventata, all'alito dei tempi nuovi, coscienza di anime che si svegliavano, aspirazione di libertà sentimento di fierezza e di indipendenza, e poi a mano a mano principio supremo di fede, obbligo di devozione e di travaglio, realtà più vera e più profonda nelle anime e nei cuori che non sulle carte geografiche e politiche, realtà di lavoro e di sofferenza e di rassegnazione e di forza, di dolori e di glorie, di speranze

e di martirio, di sangue lietamente offerto e di vita e di sogni superbamente lanciati verso l'avvenire.

Per dir tutto con una parola sola, è l'Italia di Mazzini: l'Italia che il giovane genovese aveva raccolto dalle pagine schiette di Parini e dallo sdegno di Alfieri e sopra tutto dalla fantastica e irrequieta passione di Ugo Foscolo: l'aveva cercata insieme con loro nella storia letteraria, su su fino a riabbracciarsi ed esaltarsi con Dante. L'aveva animata e confermata nel paragone con la storia degli altri popoli, esprimendovi tutte le esigenze sorgenti della civiltà e della giustizia, l'ideale nuovo della umanità tutta quanta; poi ne aveva fatta, con la energia della sua anima severa, una fede pratica e pura, un dovere santo di speranza e di sacrificio ideale — e l'aveva gettato alla gioventù d'Italia, perché diventasse degna di vivere e di morire per quello.

Questa Italia dunque, questo principio letterario e politico e morale, che Mazzini ha insegnato e dietro di lui e accanto a lui tutti gli scrittori e gli eroi e i martiri del Risorgimento hanno inalzato in faccia al mondo — era la fede che il Carducci giovanetto imparava dal padre, il buon medico che era stato imprigionato nel '31, per cospiratore, e nel '38 aveva dovuto sloggiare dalla Versilia per sospetto politico; e dalla madre, che gli recitava i versi del Berchet e gli metteva in cuore, in un bel mattino di Pasqua, una voglia feroce di ammazzar tedeschi — era la ragione per cui sapeva, dalla sua solitudine di maremma che tanta gente in tanti paesi vicini e lontani si adoperava e soffriva; e ciò gli pareva naturale — era il motivo, che lo confortava fin d'allora studiando a farsi degno dei grandi italiani e romani con cui usava nei libri e con cui si piaceva di consacrare l'ingegno e la vita: per sempre. Nè si cambiò in quella fede; anche se parvero cambiare le espressioni o piuttosto i simboli di essa.

Egli apparteneva sempre con l'animo a quella generazione del 1848-49 che aveva l'Italia per ideale e Mazzini per maestro; — e restò sempre un garibaldino, per la cavalleria e l'umanità raggiante e sorridente come la dolcezza dello sguardo azzurro del generale al di sopra del dolore e delle battaglie; un garibaldino sopra tutto per la fede nell'Italia, al di fuori di ogni forma politica, per l'obbedienza e per la disciplina volontaria: per il senso di pietà e di civiltà, che dominò sempre in lui ogni necessità e tendenza di verso tanto che più tardi, quando volle esprimere l'ideale, che era ormai nuovo e tutto suo, romano e classico e superbo, egli parlò sempre con lo stesso animo dei nuovi trionfi, ma non di re e di Cesari, e non di catene attorcidenti braccia umane sugli eburni cori: il suo trionfo, popolo d'Italia, sulla barbarie e sull'ingiustizia, sulle mostruosità civili e morali.

Fu modesto e schietto nella sua fede; inchinandosi come a maestri e maggiori davanti a tutti quelli che gli rappresentavano questa Italia e le vite spese per essa: si fece scolaro in un certo senso o fedele di tutti, degli scrittori e dei soldati, di Alberto Mario e di Aurelio Saffi, di Nino Bixio e dei Cairoli, di Crispi e di Verdi: li seguiva con cuore sincero, e poi li salutava quando si spegnevano, con ammirazione piena di pianto e di profonda umiltà.

E quando tutti quasi se ne furono andati egli restando parve giganteschi in mezzo a noi, come testimone solo ed eroico di loro. Poiché veramente egli sorgeva in mezzo al tempo nostro come uomo di altra età o di altra tempra: era la fede eroica del Risorgimento, con tutti i suoi partiti talora generosi e le sue idealità più alte e più tenere e più ingenuo delle nostre, che sopravviveva in lui, e ci muoveva un senso di paura e di rispetto. C'era fra noi e lui qualche cosa di mancante, come un ponte spezzato: un vuoto, che ci vaneggiava davanti e turbando ci faceva sentire una sorta di dovere di accostarci, di risollevarci a quella altezza morale.

Ma il Carducci non fu solo un continuatore e uno scolaro. Fu anche un creatore di ideali e di vita nuova nell'Italia.

Restò immutato nel fondo, fedele all'Italia del risorgimento, di Dante e di Maz-

zini e del popolo, a cui l'abbiamo sentito rintucciarsi, come a fonte di poesia e di verità, anche negli anni estremi — quando gli stolti lo dicevano poeta aulico.

Ma non cambiando lui, cambiavano gli uomini e i tempi: l'Italia vera, reale, dopo il 59 e il 60, andava formandosi attraverso una serie di cambiamenti, di tentativi, di compromessi, di errori anche e di viltà, umane certo e spiegabili nel corso della storia. Ma egli sentiva solo il mutamento, il decadimento, a cui reagiva e si rivolgeva, imprecando e folgorando e sferzando nel decennio 60-70, con un dolore e un'ira che parvero allontanarlo dagli altri italiani, e rinchiuso in una solitudine fosca, coi pensieri e le fantasie che solo eran sue.

E poi dopo il 70 quando l'Italia, com'era possibile, fu fatta e alla grande stagione eroica seguirono gli anni più mediocri del raccoglimento, del riordinamento, dell'assetto normale e dell'equilibrio quotidiano, quella mediocrità e quel relativo silenzio operarono anche sopra di lui con effetto di pace.

Il Carducci si ritirasse dalla battaglia civile, affannoso ancora e fiero nell'atto, a guisa di leone quando si posa; e contemplando così pensoso le cose nostre e il passato e il presente da luogo più alto, si diede a continuare per suo conto l'opera ideale del risorgimento italiano: prese la storia e le memorie e il paesaggio d'Italia, e ne fece la sua poesia, e con questa poesia, fiorente nelle rime nuove e perfetta di coscienza e d'arte nelle odi barbare, con gli scritti, con la scuola di letteratura e con la persona e l'esempio morale, finì a creare una nuova Italia negli animi, una impronta letteraria e civile che è il carattere della generazione precedente alla nostra.

E questa sarebbe l'altra parte, come dicevamo, della sua vita: quel ch'egli ha portato di nuovo e di suo, il carduccianesimo in somma.

Non vogliamo e non potremmo farne un'analisi. Tutti sappiamo che cosa sia, press'a poco, questa lezione del Carducci: tutti ne abbiamo imparato qualche cosa.

Ricordate le altre due formule di quella professione di fede che bandì una volta: dopo aver detto — l'Italia su tutto, — aggiunse: in estetica la poesia classica, su tutto, in pratica la schiettezza e la forza su tutto.

Il Carducci è intero in queste parole. Classico: è la sua novità in confronto del risorgimento che fu nell'arte romantico, su perficiale e frettoloso nel suo fervore.

Ma non fu la sua ricerca o un'affermazione di originalità, fin dal principio: fu direi quasi, un effetto di umiltà e di modestia.

Ragazzo, s'era messo a leggere quei libri che i suoi gli mettevano in mano, come cosa grande, l'Alfieri, l'Ugo, l'Eneide, la Gerusalemme, Dante; erano i libri sacri nel risorgimento, quelli che confortavano con la loro grandezza i giovani d'Italia a essere eroi: ed egli si avvezzò a considerarli come l'espressione di tutto ciò che si potesse dare di bello e perfetto e degno sotto il cielo; si avvezzò a pensare che non si potesse andar mai oltre quelli, che tutto ci fosse in quei testi, e che a lui non restasse altro che leggerli e studiarli e seguirli quanto poteva.

Era il suo dovere, in cui l'orgoglio dell'italianità si confondeva coll'aspirazione alla gloria.

Ed egli seguì a studiare quei libri e a mano a mano gli altri, della letteratura italiana e latina, da Alfieri e Foscolo risalendo a Dante, dal cinquecento a Orazio e Virgilio, li studiò, li penetrò, li imitò con uno scrupolo assiduo e fedele, come compiendo un obbligo sacrosanto, con una tenacia e una passione che lo facevano uguale agli uomini del patimento e dell'azione, ai cospiratori e ai volontari. Studiava come avrebbe combattuto; eroicamente.

Dal 1849 in poi si fece di questi studi letterari la missione e la ragione di tutta la vita. Studiava a Pisa, a Firenze, nella soffitta fredda, nella sala della Magliabechiana e della Laurenziana, quando gli altri della sua età si indugiavano o si divertivano: studiava, non potendo meglio, nel 59 e nel 60, quando gli altri andavano a combattere.

Con questo animo e con questo ardore egli si lasciò indietro di gran lunga il suo tempo e anche i suoi maestri: quello che essi avevano cercato con istinto di amore

egli lo conobbe con precisione severa: ritrovò e riuscì nella sua mente tutta la letteratura italiana, nelle sue parti più oscure e più trascurate, nei suoi particolari più lievi, col suo spirito e col suo linguaggio sincero, ritrovò Dante nella sua schiettezza, e Petrarca e le canzoni a ballo del popolo del trecento, ravvivò, con fantastica gioia e con una voglia quasi di cantare e di ballare da solo, nel silenzio fra i codici e i banchi della Laurenziana, il 400 e il Rinascimento, in tutta la magnificenza dell'arte, in tutta la pienezza di quel senso classico e umano, fatto ragione di scrivere e di vivere: tornò con gli umanisti fiorentini a Roma, alla gran luce serena di Omero e di Virgilio adorata come una religione, sola degna di uomini liberi.

Così a poco a poco elaborò il tipo nuovo del suo stile, e l'ideale della sua arte: tipo italiano, e ideale classico, romano; l'ideale delle Odi Barbare: che è la nobiltà severa semplice dell'espressione artistica: il sentimento della poesia e dell'arte come religione umana, come bellezza morale della vita, principio di civiltà che rinnova per il Carducci la forza libera dei comuni italiani da cui Dante era uscito e la grandezza di Roma massima eterna.

Tutti sanno che questa classicità e nobiltà nuova dell'arte carducciana ha rinnovato la nostra letteratura dopo il 70; e in un certo senso anche le coscienze.

Gli italiani nuovi sono stati tutti più o meno scolari del Carducci: hanno imparato alla sua scuola qualche cosa.

Egli insegnava non soltanto dalla cattedra e coi libri, ma con la persona e quasi con l'aspetto soltanto, maschio e severo, con tutto l'esempio di una vita spesa nel lavoro assiduo e glorioso, con tutta la forza di verità e di schiettezza che si comunicava dalla sua presenza muta.

Quando si va a Bologna, nella casa modesta e solitaria laggiù nello spazio largo fatto dalle mura abbattute, e si entra nelle camere da studio che furono sue, questa forza par che viva ancora.

Guardiamo la stanza dov'egli stette per tanti anni, per tante ore, ogni giorno, levandosi la mattina e lavorando fino all'ora della lezione: guardiamo le pareti coperte di libri, tanti libri raccolti e comprati da lui a uno a uno, con tanto sacrificio e tanta gioia quand'era ragazzo, povero, e scrutiamo i cartelli dei rivenditori, contando i soldi nel palmo della mano; libri sfogliati e adoperati da lui, con le note i segni le tracce della sua lettura, delle sue conversazioni commosse e lunghe in quel silenzio; e poi, torno torno, sulla cornice degli scaffali, le buste dove sono chiuse e ordinate le carte di lui, il materiale che ha servito per i libri e lezioni, e poi tutti gli appunti e le note che rappresentano il lavoro senza trogna e senza fiacchezza di più che quarant'anni, il lavoro quotidiano, duro, semplice, grande di questo operaio delle lettere, che non si permise mai una licenza, una trascuratezza, un accomodamento; ma volle sapere e creare tutto, volle soddisfare fino all'ultimo tutti gli scrupoli della sua coscienza d'artista e di studioso, con una forza di volontà che non è meno ammirabile dell'ingegno.

Questo è il suo insegnamento e il beneficio morale che se ne ricava: la verità, la semplicità, l'onestà, così necessaria all'intelligenza come alla vita comune.

E quell'esistenza austera di studioso, che tanto onore e fortuna avrebbe potuto avere fra gli uomini, e non ne curò, e ne ebbe solo quel che l'occasione non cercata gli portava, quella vita tutta votata alla religione dell'arte alla conversazione di tutti i grandi che sono passati prima di noi sulla terra e che vivono ancora nelle parole che noi sappiamo intendere e raccogliere dentro l'anima, consacrata e consolata con così umana dolcezza dalla poesia, ci torna innanzi, fra quei libri e quelle carte silenziose, come cosa santa: questo è il Carducci, a cui ci inchiniamo.

Ma bisogna pure aggiungere che non è solo in noi il rispetto per l'italiano, e per il maestro di classicismo e di civiltà, per l'uomo severo. Noi sentiamo nella sua presenza qualche cosa di più, come un dono, e uno splendore più che umano sul suo volto.

È il dono della poesia, che era in lui, o signori. Il cittadino e il maestro ci parlano con la voce eterna del poeta.

Che cosa è questa poesia in un uomo?

tutti lo sappiamo e nessuno lo può dire. Come quando accostavamo il Carducci vivo, e sentivamo in lui con improvviso turbamento, una forza profonda, che ci dominava e ci sorprende, nei suoi movimenti bruschi e repentini.

Sentivamo qualche cosa di più grande e più forte di noi in quell'uomo che ci stava davanti, con quel piglio quasi leonino, cogli occhi fissi, acuti, fierissimi; ora erollandosi quella sua testa con assenso e compiacimento raggiante: ora fermandosi e crucciandosi a un tratto, pronto a prorompere e esplodere in quegli scoppi di entusiasmo e d'ira, di cui sentivamo la vampa, ma la ragione molto volte ci sfuggiva.

Era una ragione segreta, che apparteneva solo a lui; quella forza brusca e mobile e irresistibile, superiore a ogni calcolo e a ogni logica, che lo faceva poeta: quella pienezza di vitalità e di passione, che traboccava nel parlare, nessuno che l'abbia udito può sordare quel parlare del Carducci, affollato, compresso rotto, quasi spezzato dalla potenza stessa che lo scolpiva.

Era, noi diciamo, la poesia. Con tutte quelle qualità e quei caratteri che costituiscono la fisionomia del Carducci poeta: l'irruenza del temperamento, che lo obbligava a dir tutto il suo sentire con una immediatezza quasi eccessiva; quel non so che di inquieto e animoso così del giovanetto, che passava per il suo villaggio di Marenna tutto arruffato e strano, traendosi un lu pacchiotto alla catena; come anche dell'uomo, che confessava di svegliarsi tutte le mattine con una gran voglia di fare a pugni: quel cipiglio, con che si accampava di fronte agli uomini e alle cose da rappresentare, come un dominatore: quel calore magnifico, che dava la eloquenza alla sua parola e il suono ai suoi versi. Questo è quel che si sente subito: il poeta forte e gagliardo, animoso e solenne.

Ma c'era qualche cosa in lui di più intimo: la maschia dolcezza dell'accento, che tanto gli piaceva di ritenere dalle donne di Lunigiana, e che dà al suo dire, anche quando è laborioso, meditato, severo, classico insomma e quasi accademico, gli dà un non so che di perennemente fresco e scorrevole e vivo. E c'era, ancora più dentro, qualche cosa di semplice e strano, una malinconia selvatica insieme e gentile, profondamente amara e pura e dolce, così intima che non s'è mai finita di sfogare, è rimasta in lui come un sospiro verso il paese triste di marenna, verso tutto ciò che è semplice e sano e aperto e solitario; onde tutti quei suoi versi studiosi di scuola e di storia e di gloria sono pieni di freschezza e di salubrità, di malinconia e d'amore: non dell'amore, che è passione e tormento per una cosa partecolare e quasi nemica, ma vasto e largo e aereo come il vento delle solitudini.

Del resto, parlar così in astratto della sua poesia, è perfettamente inutile: quando basta mormorare uno solo dei suoi versi, perché lui, il poeta, ci balzi incontro vivo. Uno solo: *i cipressi che a Bolgheri alti e schietti...*

Dopo la crisi

La viva simpatia con che la stampa italiana ha seguito l'opera intelligente ed alacre dell'on. Salandra per risolvere la crisi parlamentare, non vien certo menomata dalle critiche troppo facili di certi spiriti votati, per mancanza di facoltà creative, all'immane clamore di una opposizione sistematica.

Che la situazione politica, dopo l'abbandono di Giolitti, fosse estremamente difficile, nessuno vorrà disconoscere. Il lungo periodo di governo del deputato di Dronero aveva prodotto uno stato di fatto che pareva non potesse dar adito ad una successione solida e stabile. La fortissima maggioranza che sosteneva il presidente dimissionario; il quietismo stagnante in cui, prima dell'impresa di Libia, si spegnevano gli antichi ardori dell'estrema sinistra; la confusione delle varie tendenze; la tanto lamentata dissoluzione dei costumi politici dovevano certamente costituire un ostacolo di gravissima mole per chi si fosse accinto ad un'opera

rinnovatrice, tutt'altro che scevra di gravissime responsabilità. Si pensi ancora alla importanza del problema finanziario che richiede una ben ardua preparazione; e all'incognita della sua soluzione.

Or bene, tutto questo cumulo di mali e di difficoltà — davanti a cui ha paventato l'on. Sonnino — è stato affrontato con animo tenace e con fede gagliarda dall'on. Salandra.

Egli ha intuito che un ministero su larga base sarebbe stato, in questo momento politico, una prova pericolosa e impossibile. L'perseguimento dei vecchi sistemi giolittiani — troppo noti oramai e troppo personali per essere adottati con successo — avrebbe voluto dire giocare sull'equivoco. Fare appello alla vanità sempre vigile di qualche riformista giù di moda, poteva essere un gesto coraggioso forse, ma intempestivo e rivoluzionario.

E ha pensato ed attuato una concentrazione delle forze liberali.

Caduto il governo senza l'onore di una battaglia affrontata a viso aperto; spenta la blanda ed effimera luce protettata dai radicali; fattosi ancor più palese l'atteggiamento irrimediabilmente ostile dell'estrema, il Salandra, senza troppo tergiversare, è addivenuto alla creazione di un organismo nuovo che, per quanto sia possibile, viva di vita propria; un organismo vivo e vitale cui sia lecito esplicare la propria attività coi mezzi naturali di cui dispone, al di fuori della sfera e dell'influenza giolittiana.

Certo, che il fatto di un governo assolutamente liberale, nella sua efficienza e nella sua totalità, il quale raccolga l'eredità di quello che alle libertà italiane ha elargito il suffragio universale, ha un valore sintomatico che trascende l'ipotesi di un fenomeno di mera fatalità politica.

E pare che anche Giolitti abbia cooperato — bontà sua — alla formazione del nuovo gabinetto, la cui caratteristica, in confronto del vecchio, è determinata dall'assenza dei radicali. I radicali con Giolitti avrebbero rappresentato con evidente sproporzione numerica il loro partito — tanto benemerito e così poco compreso! — se la loro presenza al potere non avesse significato una tendenza e un diritto nel tempo stesso. Tendenza democratica verso ciò che costituisce miglioramento e benessere delle classi meno abbienti — idealità, questa, propugnata dal più puro liberalismo: — diritto dei socialisti — da essi per principi teorici disconosciuto nella pratica — di avere un governo che nelle sue sfumature di sinistra si accosti a loro. Si tratta di una larvata rappresentanza al potere di quella minoranza che al potere stesso non può o non vuole accedere.

Ed ecco che i più fanatici assertori della democrazia ufficiale affermano che, appunto in considerazione di quanto veniamo esponendo, il ministero Salandra è... un passo indietro. E parlano di graduale cammino, di rapida ascesa, ecc. ecc. Ora, poiché non si tratta di far belle frasi sonanti, né di sciorinare al sole i lini non sempre immacolati della retorica da comizio, diremo soltanto che una questione pratica si imponeva, la quale assorbiva una superiore questione di politica moralità. Passo indietro? E sia. Ma passo necessario, determinato dall'opera dissolutrice del giolittismo. Per correggere, per sanare, per dare ad un organismo malato prosperità e salute, è indispensabile sottoporlo alle cure più energiche e spesso più dolorose.

Noi vorremmo domandare a chi ha giudicato con criteri di equità e di onestà, se verso la tanto auspicata differenziazione dei partiti — supremo fondamento invero di una rappresentanza nazionale — mirante ad attuar le volontà del paese — si fosse potuto tendere per altra via. Non è vero — e ciò per ribattere ad accuse ingiustificate — che il Ministero Salandra sia un altro sintomo, sotto diversa forma, di quel confusioneismo che in questi ultimi tempi ha imperversato nella vita politica italiana.

Poiché, astrazione fatta dai principi primi e dai postulati necessari che le dan ragione d'essere, l'idea liberale — meno gravemente di quella repubblicana e con più chiarezza di quella socialista — ha le sue questioni accessorie e contingenti intorno cui può sorgere discussione e agitarsi il dibattito. E Salandra, facendo partecipare al governo i rappresentanti della sinistra democratica, ha fatto opera schiettamente liberale.

Federico Ravagli.

La morte del Comm. ITALO MAGANZINI

Venerdì, nelle prime ore del pomeriggio, giunse tra noi, inaspettata, la luttuosa notizia della morte del Comm. Italo Maganzini, Deputato per il Collegio di Santarcangelo e Direttore Generale al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

L'uomo insigne era da qualche tempo gravemente ammalato; ma già cominciavano a rifiorire le speranze di miglioramento della sua salute, e nulla lasciava prevedere imminente la fine. Dotto, modesto, integerrimo, aveva conseguito i più alti gradi del suo Dicastero, con le sole forze dell'ingegno e del lavoro; ed ora che era giunto per lui il momento di consegnare il premio di tante fatiche, ora che, sorretto dalla stima universale, si accingeva a dar nuova prova di devozione al pubblico bene, col dedicarsi all'opera di doveri parlamentari e a quelli verso il suo collegio politico, ora la morte ne ha troncato bruscamente la nobile esistenza.

Noi, che ci preghiavamo dell'amicizia del Comm. Maganzini, che ne sperimentammo la singolare bontà, la fervorosa premura per tutto che gli sembrava giusto e degno di patrocinio, mandiamo alla memoria di lui un reverente pensiero, alla famiglia e al genero Comm. De Camillis, la espressione delle nostre vive condoglianze.

Note di cronaca

Consiglio Comunale. — Mentre stiamo per andare in macchina, è radunato il Consiglio Comunale in seduta ordinaria, per discutere su vari importanti oggetti posti all'ordine del giorno. Ne parleremo nel numero prossimo.

Conferenza. — Questa sera alle ore 20,30 il chiarissimo prof. avv. Alberto del Testa, preside del R. Liceo di Fano, terrà una conferenza pro Dante Alighieri, nella sala magna del nostro R. Liceo. Tratterà il tema: *Il deserto del Sahara nel presente e nel passato.*

Neurologia. — A soli 25 anni, dopo aver conseguito con somma lode la laurea in medicina e chirurgia, moriva lunedì scorso il Dott. Arturo Rossi che con l'ingegno, la dottrina e le private e civili virtù, raccoglieva la generale estimazione. Alla desolata famiglia il nostro profondo rimpianto.

Tassa sui foraggi. — Il termine utile, per pagarla, spirò, secondo l'avviso sindacale, il 31 corrente.

Allora che un anno addietro fu istituita, non mancammo di denunciare la illegalità di questa nuova tassa, come quella che non è sorretta da alcun giuridico fondamento, e non trova applicazione nei Comuni chiusi.

Ci sorreggeva la speranza che qualcuno, almeno, dei tanti contribuenti avesse ricorso alla competente autorità; era logico ritenere che la gran massa colonica — così duellata — prona nell'accogliere le fanfaluche che le danno ad intendere i suoi interessi protetti — si sarebbe ribellata alla iniqua imposizione, la quale colpisce un prodotto già tassato sotto altra forma.

Ma, benché le nostre speranze siano cadute, noi torniamo a ripetere — per chi vuol capire — che non è tenuto a pagare una tassa che non sia legittima; ed è tanto ciò vero che il Comune, a quelli che sono rimasti morosi, non si è azzardato di fare atto qualsiasi, per costringerli al pagamento.

Premiat. Stab. Tipogr. Bissini-Tosti — Gerente Resp. Uffici Carlo

AVVISO

Comunico che, per lavoro inerente COPISTERIA A MACCHINA, tengo inoltre RECAPITO presso Negozio Cristallerie ZIGNANI E BATTISTINI, Corso Mazzini 9.

MARIO BARTOLINI

DIFFIDA

La sera del 18 Febbraio 1914 al Casale di Montecarlo è stata borraggiata una Cartella di Bandita al portatore N. 018,558 Reg. 198,000 di L. 3000 - Mancini di L. 1000 allo scopritore. Scrivere G. G. Via Repubblica 18 - Bologna

Il Dottor PIETRO SAVIGNI

specialista in Malattie d'ORECCHIO - NASO - GOLA già assistente nella Sezione Otorinologica della Poliam-bulanza Felsinea ed interno delle Cliniche di Parigi da consultazioni per le sole malattie

D'ORECCHIO, NASO e GOLA

Rimini - Via Cairoli 4 Tel. 1-26 tutti i giorni dalle 9 alle 12

Premiato Fabbrico
E. Frette & C.
Monza

Telario	Tovagliario	Biancheria
Corredi	da casa	da sposa
Coperte	Tende	Tappeti

Filiale =
BOLOGNA - Piazza Cavour, 1

FERRO-CHINA
BISLERI

TONICO
RICOSTITUENTE
DEL
SANGUE

ACQUA DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
VENDITA ANNUA
10.000.000 di bottiglie

Per Lire 7 Un bellissimo ingrandimento fotografico centimetri 60 x 65 con passe-partout fatto a cornice, con vetro flessibile. Spedizione per pacco postale.

Per Lire 10 Un bellissimo ingrandimento come sopra montato con vetro su splendida cornice intagliata di centimetri 45 x 55. Spedizione per pacco postale.

Per Lire 16 Un bellissimo ingrandimento come sopra, montato con vetro su splendida cornice intagliata di centimetri 61 x 75. Spedizione per pacco ferroviario.

Per Lire 20 Uno splendido ingrandimento montato con vetro su splendida cornice di centimetri 80 x 95. Spedizione per pacco ferroviario.

Ingrandimenti brevettati bombé smaltati a fuoco. Specialità della Ditta. Dando commissione di due ingrandimenti contemporaneamente sconto del 10 per cento.

FOTOGRAFIE su porcellana cotta a fuoco, garantite resistenti a qualsiasi temperatura, per Cimitero. Miniature su vero smalto e seme smalto. Piccole fotografie per necrologie i-cartoline.

Imballaggio gratis. — Spedire fotografie e vaglia al Premiato Stabilimento: *Fotografia Nazionale* - Via Rizzoli, 28 BOLOGNA

L'immenso successo dell'

EMOTOGENO COLUCCI dovuto all'indiscutibile valore terapeutico, è stato controllato dagli scienziati che lo chiamano il primo per la cura del Sanguis e dei Nervi efficacissimo nelle diverse forme di Anemia Serofofole, Neurastenia, Rachitismo, nei pre-disposti alla Tuberculosis, Disordini Menstruali ecc.

L'Istituto Clinico di Napoli prof. Cardarelli lo raccomanda particolarmente agli illustri Clinici delle altre Facoltà d'Italia:

«Carissimo De Giovanni, ti presento e ti raccomando di accogliere benevolmente il latore, noi clinici napoletani da più tempo usiamo con gran profitto l'Emotogeno come ricostituente attivo e fortificante preparato dal clinico-farmacista Cav. Colucci. Accogliamolo sotto la tua protezione di cuore

Aff.mo tuo Cardarelli
L. 3 la Bottiglia in tutte le farmacie e dall'avventuroso Cav. Angelo Colucci - Napoli Farmacia S. Teresa Vittoria Colonna N. 1

EPILETTICI

farmaceutici del
CAV. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA
Prescritta dai più illustri clinici del mondo, perché rappresenta la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: epilessia, isterismo, istero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, bruciosismo per tossi, sussurri, colicologia, emicrania, dolore, gastralgia, crampi intestinali, ed intestinali, l'istematica ecc.
Le **POLI-BOL O TAVOLETTE CASSARINI** furono premiate con medaglia d'oro all'Esposizione internazionale e Concorso medico e farmaceutico di Bologna, speciale delle **LL. Novati e Rossi d'Italia e d'Europa** e con medaglia d'oro al Concorso dei paesi.
In vendita in tutte le principali Farmacie del Mondo.

NERVOSI

Per guarire qualunque malattia anche ritenuta incurabile ricorrete con fiducia all'insuperabile rimedio universale

Iperbiotina Malesci

ottenuto col metodo del prof. BROWN SEGUARD dell'Accademia di medicina di Parigi.

che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo nuove cellule prerogative che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere risurrezioni. La prova di una sola bottiglia che si spedisce franca inviando cartolina vaglia da L. 5 anticipate vi persuaderà a completare la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno. **Gratis** consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno e dell'Estero — Stabilimento Chimico Cav. Dott. **MALESCI** — Firenze.

LE MALATTIE CONTAGIOSE

hanno l'unico rimedio nella Iniezione antisettica preventiva di tutte le malattie, curativa insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture.

E di effetto immediato nei casi recenti, distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 2,50, per posta L. 3,50 in Italia.

Quattro flaconi L. 10 (con siringa ed ovatta Lire 11) anticipate alla Fabbrica.

LOMBARDI e CONTARDI
Napoli - Via Roma, 345

CEROTTO BERTELLI

insuperabile rimedio contro

DOLORI DI RENI E DI PETTO

Si applica A FREDDO
Innocuo - Non loda
Superiore ad ogni altro rimedio

meraviglioso rimedio contro

DOLORI LOMBARI

prodotti anche dalla GRAVIDANZA SCIATICA AFFANNO - ASMA

L'unico cerotto che produce **CALORE** benefico e piacevole.

Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diversa denominazione. Un cerotto L. 1, più cent. 15 per posta; due cerotti L. 1,95, franchi, nelle Farmacie e Drogherie e da A. BERTELLI & C. - MILANO

Cura semplice!! Effetto immediato!! Spesa minima!!

ottenute usando la vera **MAGNESIA S. PELLEGRINO** che purga, rinfresca e disinfetta in modo meraviglioso lo stomaco e l'intestino, è un rimedio indispensabile a tutti: adulti e bambini. Molti medici, moltissimi privati attestano con espressioni di plauso e di riconoscenza quanto sopra affermiamo.

Trovate in tutte le Farmacie e Case Grasse del Regno e dalla Società Salus, Torino, Milano, Genova, Venezia, Novara, Bologna, ai seguenti prezzi: cartolina L. 0,20, Flacone piccolo L. 1,20, Flacone grande L. 3.

Attenzione però che la vera **Magnesia S. Pellegrino** su ogni cartolina e flacone deve portare la Marca di Fabbrica (il Pellegrino) con sopra la firma Prodel. Diffidate del minor prezzo.

Se non la trovate mandate cartolina vaglia da L. 3,60 al Direttore del Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno Depositario Generale per l'Italia) Corso Vittorio Emanuele N. 24 TORINO e ricevere franco d'ogni spesa per posta un flacone di vera

MAGNESIA S. PELLEGRINO.

TORQUATO RAIMONDI

Bologna — Piazza S. Stefano 15 — Bologna

Impianti di riscaldamento Termosifone — Radiatori — Galdaie "IDEALE",

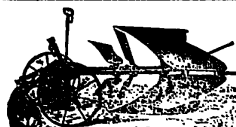
VASTO ASSORTIMENTO

Cucine Economiche - Termocucine per riscaldamento locali in genere. Sistema speciale di stufe ventilatrici.

Impianti speciali per edifici scolastici, ospedali, uffici, congregazioni.



EV
VI
VA



L'Aratro MELOTTE

Rigeneratore della produzione dei campi.

I denigratori saranno irrimediabilmente processati.

DIFFIDA La meravigliosa diffusione dell'aratro **MELOTTE** in pieno vantaggio dell'agricoltura italiana per quanto combattuta da interessi di terzi ha messo alla disperazione una concorrenza affannosa che cerca riparo in meschine imitazioni per le quali strombazzano perfezionamenti che già diedero prova dei loro insuccessi, e perfino Case che si atteggiavano a gran marchio, sembrano ridotte alla nobile arte di copista degli impareggiabili aratri **MELOTTE** sperando di sfruttare così il lavoro, l'iniziativa, lo studio, l'ingegno degli altri. Ma di tutta questa marea, che va e che viene, non volendo che gli aratri **MELOTTE** siano confusi, mette in guardia il pubblico perché esiga assolutamente sulla fattura la garanzia che l'aratro è originale della fabbrica **MELOTTE**. Per acquisti rivolgersi all'Agente Generale per l'Italia.

TADDEO GIUSTI - MODENA

Succursali: Roma, Piazza Montecitorio 128-129, Portocivitanova Via S. Marone 80, Macerata, Via Garibaldi, 17

ISCHIROL

GUARIGIONE INFALLIBILE

Anemia - Neurastenia

L. 2,50 Prezzo L. 2,50

Massime Onorificenze: Roma, Nizza, Genova, Lione, Londra, Parigi.

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico E. UNGANIA - Bologna - Viale Antonio Salviati 16 - Palazzo proprio.

Si vende in tutte le principali Farmacie.

ACQUA IODO ARSENICALE di RIO SALSO

sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del sangue) antiscrofolare, antitubercolare, antilinfatica. Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione internazionale di Igiene - Genova, Ottobre 1918.

Salerno, 3 Dicembre 1913

Son ben lieto di comunicare che dall'applicazione in vari ammalati dell'ACQUA-ARSENICALE di Rio Salso ho ottenuto ottimi risultati.

Dott. Francesco Mangenella.

In vendita nelle principali Farmacie e presso il proprietario Carlo Gropi - Ferli.

DIABETE

Guarigioni radicali documentate Senza regime speciale innocuità assoluta.

ANTIDIABETICO MAYOR del Dott. F. Mayor

Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina. Cura completa in 4 flac. di 1/2 lit. cias. 1. nel Regno. Approvazione Gran Premio e Medaglia d'Oro. Accademie scientifiche Londra, Parigi, Roma.

Concessionario: PIETRO RUFFINI, Via Mercatino, Firenze - 2

E delitto ritardare la cura

La Calzoleria Ortopedica di ANGELO BERARDI e FIGLIO

BOLOGNA - Via Indipendenza 38 E. F.

Raccomandata da chiarissimi chirurghi eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. — Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla Premiata Calzoleria Ortopedica basterà che invino un paio di scarpe vecchie indicandone i difetti e riceveranno la nuova Calzatura perfetta.



PRESERVATIVI



Articoli comuni e di lusso Antifecondativi per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio la busta chiusa e non intestata inviare francobollo cent. 20, Istituto Neo-Malthusiano Casa 188 - Firenze.

Combatti il raffreddor semplicemente
Coll'annasar Razzia così potente.